

Cosa si nasconde dietro un paesaggio di campagna

di Paola Bono

Melissa Harrison

L'ARIA INNOCENTE DELL'ESTATE

ed. orig. 2018, trad. dall'inglese
di Stefano Bortolussi,
pp. 274, € 18,50,
Fazi, Roma 2023

Anni trenta del Novecento, Inghilterra rurale: un'atmosfera sospesa, tra adesione ai ritmi annualmente ripetuti del lavoro nei campi – aratura, semina, fienagione, abbicatura, raccolto – e il cambiamento inevitabile nello svolgersi del tempo, che seppur necessario (“Necessario!”, esclamerà con forza il vecchio Albert, nonno della protagonista Edith), è per molti difficile da accettare. E anche doloroso, perché dei mutamenti appena avvenuti e in corso fanno parte le conseguenze di lunga durata della prima guerra mondiale – un esercito di uomini che manca nei campi – e le difficoltà economiche legate alle ripercussioni della Grande depressione, esacerbate nelle campagne da siccità e cattivi raccolti.

Anche la quattordicenne Edith vive un periodo di transizione, anche lei come sospesa sull'orlo dell'età adulta – che a quel tempo e in quell'ambiente per una ragazza arrivava presto, subito votandola al matrimonio e alle cure domestiche – e però ancora presa da un'infanzia che forse non vuole abbandonare, e che la madre Ada cerca di prolungare e proteggere. È lei la voce narrante, che ci accompagna per circa un anno, dall'estate del 1933 al raccolto dell'anno successivo: una narrazione incorniciata da un breve prologo che – lo capiremo solo alla fine – ci offre un indizio sui suoi problemi caratteriali, e da un epilogo che oltre cinquant'anni dopo disvela la tragedia che colpì lei e la sua famiglia in quell'infelice 1934.

Lo scenario è idilliaco, e Melissa Harrison (ma sia onore anche al traduttore Stefano Bortolussi) è

maestra nel descrivere quel magnifico paesaggio che ancora sopravvive in qualche angolo d'Inghilterra: “Lo spettacolo glorioso dei campi appena prima del raccolto: una distesa d'oro come una riserva di lingotti cosparsi dagli zaffiri dei fiordalisi e dai granati dei papaveri di campo e sorvegliati dall'alto dalle allodole”. Sottotraccia però si avverte un accenno di minaccia, il fascismo e l'antisemitismo iniziano a drizzare le loro brutte teste, la misoginia tra gli uomini è evidente e la violenza maschile ribolle, pronta a mostrarsi alla minima provocazione. George Mather, padre di Edith, non esita a picchiare la moglie quando scopre che ha votato senza dirglielo, a Wych Farm è lui il padrone e bisogna obbedire ai suoi voleri. Eppure rimane affascinato da Constance FitzAllen, gio-

vane donna indipendente e di decise opinioni, che arriva nel vicino paese di Elmbourne per studiare e preservare le tradizioni popolari, su cui scrive brevi articoli per la rivista dell'Ordine dei piccoli possidenti inglesi, associazione per la quale fa proselitismo tra i coltivatori. Artigianato, dialetto, ricette, canzoni, modi di coltivazione, su tutto indaga e scrive spostandosi sulla sua bicicletta rossa di fattoria in fattoria, perché “L'Inghilterra è la campagna e la campagna è l'Inghilterra” e bisogna “ristabilire un legame tra gli abitanti delle città e la terra, il loro retaggio”, porre rimedio al fatto che “gli inglesi si sono allontanati dal loro diritto di nascita, dai vincoli di sangue e suolo”.

Riesce a piacere a tutti, Constance. O a quasi tutti. Non a John Hurlock, lo stalliere di Wych Farm, “bolscevico” dichiarato, di cui da piccole tracce disseminate nel racconto avvertiamo un segreto legame con Ada. Sebbene lei neghi, Hurlock coglie subito la vicinanza tra le sue idee e quelle della British Union of Fascists di Mosley (“il maestro di

schermata”): il nazionalismo esasperato, l'odio per gli immigrati e gli ebrei, il sogno del ritorno a un'antica Inghilterra forse neppure mai esistita. Non a caso Connie trova un nuovo compratore per le uova di Wych Farm, in sostituzione del “giudeo” Mr Blum, e fa scacciare una famiglia indigente dalla fattoria abbandonata dove si è insediata abusivamente; sono ebrei, sono diversi, e poco importa che la bimba di quattro anni muoia di denutrizione.

Edith, lusingata dal sentirsi, forse per la prima volta, ascoltata e *vista*, è conquistata da Constance, che non la fa sentire “strana” come le succedeva a scuola, e anzi apprezza il suo interesse per la lettura. Ma intanto deve affrontare un suo problema, che nemmeno capisce bene; un giovane vicino, Alf Rose, la corteggia e la palpeggia, e lei non sa se le piaccia o no, e quando arrivano a un rapporto sessuale completo lo lascia fare, semplicemente. Ma poi il peso di quella violazione la affrange, e in lei emergono – insieme – il problema mentale della nonna paterna e il supposto potere magico della nonna materna: la credenza nella stregoneria è forte nella zona, lascia segni visibili incisi nelle travi delle case, ed Edith si convince di poter dominare gli eventi. Ne resta convinta anche arrivata a settant'anni, quando ricorda e racconta, felice che le idee di Connie non si siano affermate, e con molte domande irrisolte – per lei e per noi – sulla fine di quell'estate falsamente innocente.

pmbono123@gmail.com

P. Bono, anglista, è tra le fondatrici della Società italiana delle letterate

